



L'INTERVISTA

Le verità nascoste

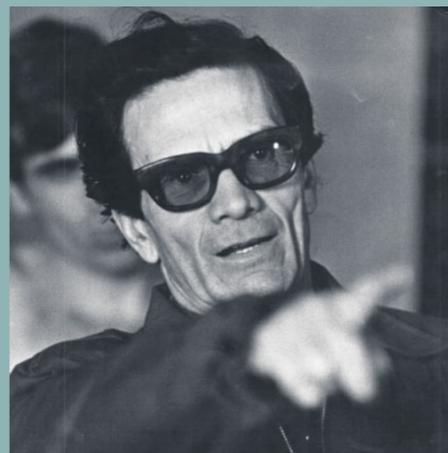
Gli anni 70, Pasolini, il Pci, la P2 e l'Unità David Grieco racconta il suo nuovo film

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«LA CIA, IL KGB, I SERVIZI ITALIANI, LA MAFIA, LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, LA DEMOCRAZIA CRISTIANA E IL MSI CHE COI SUOI POCCHI VOTI SALVAVA I GOVERNI DEMOCRISTIANI IN BILICO: FAVORI CHE POI VEVANNO RIPAGATI». Affrontare la nostra storia recente significa mettere mano a tutto questo. Chi lo fece allora pagò con la vita. Da qui infatti, parte il nuovo film su Pasolini (gli dà il volto Massimo Ranieri), dal titolo simbolico, *La macchinazione* che David Grieco sta girando in questi giorni a Roma in molti dei luoghi che furono del «poeta corsaro». Come quel «Biondo Tevere», il ristorante dove Pasolini cenò per l'ultima volta insieme a Pino Pelosi il primo novembre del 1975: l'indomani all'idroscalo di Ostia l'Italia si sarebbe svegliata in una delle sue pagine più nere di cui Pasolini si fece vittima sacrificale, «certo che con la sua morte avrebbe sollevato un coperchio che però non è mai saltato».

Tra i primi ad accorrere sul posto, insieme al medico legale Faustino Durante - accompagnato da un giovane avvocato: Guido Calvi -, è stato proprio David Grieco, allora giornalista di questo quotidiano ma soprattutto amico fraterno di Pasolini («era un rapporto da padre figlio, da fratello maggiore»), di cui era già stato attore (*Teorema*) e aiuto regista (*Medea*). E lo racconta ancora come se fosse oggi. Con tanti particolari. La corsa in motorino, l'incontro casuale con Fellini che stava andando a Fiumicino in aeroporto («Ma tu che ci fai qui?» mi disse con quella sua vocina e così gli diedi la notizia»), poi sul posto «tutti questi bastoni pieni di sangue... Lui sapeva benissimo che sarebbe stato ammazzato: si è fatto ucci-

«La macchinazione» con Massimo Ranieri nei panni del «poeta corsaro». Una riflessione sugli anni della «rivolta» e le contromisure oscure per soffocarle. Una storia italiana ancora oggi senza risposte. Che nutre se stessa e torna a ripetersi



Pasolini, uno dei «fantasmi» del film di Grieco

dere e si è fatto Cristo pianificando il suo martirio nei minimi dettagli, come sostiene l'amico e pittore Giuseppe Zigaina», sottolinea Grieco. Lì all'idroscalo Pasolini andò per recuperare il negativo di *Salò*, uno dei suoi film più controversi, che gli era stato sottratto dagli stabilimenti della Technicolor. «Le verità ipotetiche sulla morte di Pasolini sono tante - racconta il regista di *Evilenko* -. Pasolini è stato ucciso da Pelosi che ha fatto prima da informatore per il furto delle bobine di *Salò* e poi da esca per l'agguato dall'Idroscalo - dice Grieco -. È stato assassinato dalla Banda della Magliana che ad un certo punto arruolava tutta la malavita romana come una sorta di Al Qaeda. Balordi di periferia che all'arrivo della droga si ammazavano tra loro per una Porche e che alla fine sono stati presi da un gioco più grande di loro. Pasolini è stato eliminato su ordine di Eugenio Cefis perché indagava sui loschi traffici del presidente di Eni e Montedison che avrebbe fondato la P2 e nel '62 fatto precipitare l'aereo di Mattei». Tante versioni, tante ipotesi che il suo film «intreccia in un ordito semplice e verosimile. Perché c'è del vero in ognuna di queste tesi. Una verità sepolta sotto tante verità, ma che ancora oggi a distanza di 45 anni non conosciamo». Da qui la volontà della nuova pellicola, nata come urgenza («in realtà stavo scrivendo *Re Lear* con Guido Bulla che è il traduttore di Shakespeare. Abbiamo interrotto tutto e ci siamo dedicati a Pasolini»). Come volontà anzi «diritto di conoscere la verità e fare pulizia». In un paese dove tante sono state le «macchinazioni». Sempre a fermare, a mettere la sordina al cambiamento. «Scoppia il '68 - prosegue David Grieco - e nel '69 arriva la strage di Piazza Fontana. Poi tra il '74 e il '75 la macchinazione che riguarda Pasolini, perché quegli anni sono come un nuovo Sessantotto. Il referendum sul divorzio,

l'affermazione straordinaria del Pci votato anche dai ceti medi. Il Partito comunista è il futuro, un vento in poppa che sale». Ma Pasolini denuncia, «perché sente che sotto a tutto questo c'è altro - dice Grieco -. Infatti, ecco che vengono prese le contromisure: Cefis fonda la P2 che poi appalta a Ortolani e Gelli. Di tutto questo però abbiamo tante versioni, ognuno racconta una verità...».

David Grieco è un fume in piena raccontando di Pasolini. Dice dell'incontro fortuito del poeta di Casarsa con Sergio Citti (una gomma bucata per strada) e poi il sodalizio artistico e umano di una vita con quello che diventerà il «suo maestro e discepolo». A dare il titolo a *Mortacci* - su sceneggiatura di Grieco - è stato lo stesso Pasolini, racconta. Poi il rapporto di Pasolini con *l'Unità* intrecciato dallo stesso Grieco. «Le tante battaglie che abbiamo fatto in difesa dei suoi film». E un aneddoto su tutti: «C'era stato il sequestro de *I racconti di Canterbury* - ricorda - che riuscì a sparare in prima pagina. Arrivò la telefonata di Tortorella un po' scoccia per tutto quello spazio dato al film. Alla domanda «perché» mi rispose: beh, però ci sono certi cazzi!». E poi ancora il rapporto col Pci, nonostante quell'espulsione molti anni prima seguita alla denuncia di un prete del suo paese per una passeggiata nel bosco con dei ragazzi della scuola dove insegnava. «Berlinguer lo adorava», prosegue Grieco. Ricambiato, quando Pasolini «scriveva il Pci è un paese pulito». Eppure ad un certo punto, dice il regista, «arrivò quella sorta di frattura psicologica col Partito comunista, proprio perché ignoravo di partecipare a quel drammatico processo di omologazione che Pasolini intuì prima di tutti». Da lì a poco, ricorda ancora Grieco saltarono fuori i nomi della P2. «Quella notte ero all'*Unità*. Cercavamo di metterci in contatto con la direzione del partito. Ad un certo punto Antonio Zollo prese la telefonata di Pecchioli che disse: «Non ne sappiamo niente». Ecco, ognuno di noi fin lì aveva creduto in un mondo diverso, invece la realtà era tutt'altra. E Pasolini l'aveva capito». Macchinazioni che in questo paese non finiscono mai. David è certo, infatti, che una di esse, anche se «micro», sia in atto anche contro il nostro giornale, in questi giorni drammatici in cui rischiamo la chiusura: «Quel video andato in rete in cui la redazione si piange addosso invocando Renzi è un suicidio. Poi arriva a farsi avanti la Santanchè per l'acquisto del giornale... Se non è una macchinazione questa?... anche se non so di chi». *L'Unità*, conclude Grieco, «ha un futuro enorme e può diventare davvero la casa della sinistra. E sono convinto che un crowdfunding può essere la soluzione».

LETTURE : Franca Chiaromonte e la voce in prestito di Antonia Tomassini

Kazantzakis: il poeta e il santo P.18 LO STUDIO : Italiani, il bianco che più bianco

non si può P.19 FESTIVAL DI SPOLETO : Tim Robbins, uno Shakespeare artigianale P.21